

# La gloria di colui che tutto move



A cura di  
**Edoardo Barbieri**  
**Simone Carrero**  
**Gaia Cavestri**  
**Michele Colombo**  
**Daniele Gomarasca**  
**Alessandro Ledda**  
**Gianluca Sgroi**  
**Marco Vianello**

Con la collaborazione di  
**Associazione Centocanti:**  
**Laura Aldoriso**  
**Lucia Benedettini**  
**Valentina Costantini**  
**Irene Dionigi**  
**Roberto Olmo**  
**Paolo Valentini**

Coordinamento  
generale di  
**Gianluca Sgroi**

Stampa  
**Millennium**

Catalogo  
**Itaca**

Progetto grafico  
**Isabella Manucci**

Da un'idea iniziale di  
**Matteo Riva**  
**Ambrogio Bergamaschi**  
**Stefano Volante**  
**Michelangelo Melandri**

Noleggio della mostra  
**I.E.S.**  
**(International  
Exhibition Service)**

Progetto dell'allestimento  
**Daniele Melesi**  
**Andrea Lo Pinto**  
**Anna Benelli**  
**Roberta Bianchi**  
**Alessandro Burro**  
**Francesca Macchi**  
**Francesca Musico**  
**Gabriella Piffer**

Un vivo ringraziamento a  
**Nuovo Corso**  
**Pina Salvatore**  
**Chiara Sordi**

E per l'allestimento  
**Giorgia Andreoli**  
**Mario Pietro Brioschi**  
**Benedetta Maggioni**  
**Cecilia Pozzi**

Alcune rielaborazioni e integrazioni  
del Museo di Lettere e Lingue, tra i pupilli  
di proprietà della IES, editore

"La ragione è esigenza di invito e cultura nel tempo  
e nel presentimento che questo invito si manifesti"

 **rimini  
mee ting** 2006

## La felicità nel Paradiso di Dante

*O voi che siete in piccioletta barca,  
desiderosi d'ascoltar, seguiti  
dietro al mio legno che cantando varca,  
tornate a riveder li vostri liti:  
non vi mettete in pelago, ché forse,  
perdendo me, rimarreste smarriti.*

...

*Voialtri pochi che drizzaste il collo  
per tempo al pan de li angeli, del quale  
vivesi qui ma non sen vien satollo,  
metter potete ben per l'alto sale  
vostro navigio, servando mio solco  
dinanzi a l'acqua che ritorna equale.*

II 1-6, 10-5



# Introduzione



«Tu, Trinità eterna, sei come un mare profondo, in cui più cerco e più trovo; e quanto più trovo, più cresce la sete di cercarti. Tu sei insaziabile; e l'anima saziandosi nel tuo abisso, non si sazia, perché permane nella fame di te, sempre più te brama, o Trinità eterna, desiderando di vederti con la luce della tua luce. Io ho gustato e veduto con la luce dell'intelletto nella tua luce il tuo abisso, o Trinità eterna»  
 (santa Caterina da Siena, *Dialogo della Divina Provvidenza*)

Nei cento canti della *Commedia* Dante racconta il suo viaggio nei tre regni ultraterreni per ritrovare la *diritta via* smarrita nella *selva oscura*, immagine del peccato e del disorientamento spirituale.

Oggetto della rappresentazione è l'ordinata e intera gamma dei sentimenti umani, dal profondo della disperazione alla felicità piena, manifestata in termini concreti e dunque visibili grazie a una lingua quotidiana e comprensibile per tutti.

Il cammino di Dante nel *Paradiso*, preludio alla visione finale di Dio, è la testimonianza di una esperienza possibile per l'uomo di tutti i tempi: è cioè l'esperienza dell'incontro carnale, possibile in questo mondo, con la misericordia divina nei suoi accenti più vivi.

Così il fascino del creato, e in primo luogo la bellezza del volto amato di Beatrice e il suo vivo amore, sono per l'uomo Dante letteralmente gloria (vale a dire manifestazione) di Dio, tanto da suscitare quella gratitudine e quella attrattiva irresistibile per il Mistero che fa tutte le cose, fonte di gioia piena che la parola poetica si sforza di intuire e rappresentare senza potere mai esaurire.

Noi lettori moderni, coscienti di trovarci *in picciotta barca*, ci disponiamo a seguire il solco del veliero dantesco *per la gran mar de l'essere*, per ritrovare col poeta la sorgente originale di quella attrattiva, così che essa sia ridestata quotidianamente nel cammino di ognuno, e perché quotidianamente brilli nella nostra vita la speranza del compimento, cioè del porto di felicità piena che attende ciascuno di noi.

*La gloria di colui che tutto move  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove.*

*Nel ciel che più de la sua luce prende  
fu' io, e vidi cose che ridire  
né sa né può chi di là su discende;*

*perché appressando sé al suo disire,  
nostro intelletto si profonda tanto,  
che dietro la memoria non può ire.*

I 1-9

La realtà tutta è gloria di Dio, reca l'orma più o meno visibile del Creatore. L'uomo, sorpreso dallo splendore delle cose, desidera una strada per attraversare *lo gran mar de l'essere* verso la sorgente del proprio stupore. Nessuna parola umana può spiegare la profondità della corrispondenza tra il desiderio infinito dell'uomo e la risposta di Dio; neppure *la memoria* può conservare i dettagli di questa esperienza. In questo consiste la sfida del *Paradiso* di Dante.

# Inizio e compimento

DANTE, GUIDATO DA VIRGILIO, E SULLA CIMA DEL MONTE DEL PURGATORIO, DOVE SI TROVA IL PARADISO TERRESTRE. LÌ INCONTRA BEATRICE: GUARDANDO IL VOLTO AMATO COMINCIA A SALIRE VERSO IL CIELO IN ANIMA E CORPO.

*... poscia rivolsi a la mia donna il viso,  
e quinci e quindi stupefatto fui;*

*ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso  
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo  
de la mia gloria e del mio paradiso.*

XV 32-6

Beatrice (prima di carne e ossa, poi spirito eterno) è il segno vivente dell'amicizia di Dio a Dante. Non certo un simbolo della teologia! Per tutta la vita, guardando la sua bellezza, il poeta ha imparato a desiderare un destino più alto. Anche ora contempla stupefatto la sua *donna* (*domina*): gli occhi le risplendono di un riso gioioso, che costituisce per Dante la piena felicità.

Beatrice,  
strada della  
bellezza

DANTE INCONTRA NEL CIELO DELLA LUNA LE ANIME CHE NON HANNO SAPUTO ADEMPIERE AI VOTI FATTI E ORA GODONO DEL GRADO MINORE DI BEATITUDINE. TRA QUESTE SPICCA PICCARDA DONATI, CHE, ENTRATA GIOVANISSIMA IN CONVENTO, FU RAPITA E COSTRETTA DAL FRATELLO CORSO A SPOSARSI PER RAGIONI POLITICHE.

*«Ma dimmi: voi che siete qui felici,  
disiderate voi più alto loco  
per più vedere e per più farvi amici?»*

...

*«E 'n la sua volontade è nostra pace:  
ell'è quel mare al qual tutto si move  
ciò ch'ella cria o che natura face»*

III 64-6, 85-7

*L'accettazione lieta del disegno di Dio  
trova conferma nelle parole di Giustiniano.*

*«Diverse voci fanno dolci note;  
così diversi scanni in nostra vita  
rendon dolce armonia tra queste rote»*

VI 124-6

*La pace di cui parla Piccarda nasce dalla sua volontade, cioè da un rapporto presente e concreto con Dio. Così tutta la sua vita, addirittura fino al posto «di secondo piano» che le è stato assegnato in Paradiso, non si è fondata sulla passiva accettazione di un volere incomprendibile, ma su una disponibilità a un disegno misterioso al qual tutto si move che la rende lieta, in pace appunto, in quanto corrisponde alla felicità che desidera.*

*«Altro posto non chiedo a Lui [...] Tutto è chiaro all'evidenza, tutto è prestabilito e io sono contentissima. Sono libera, non ho da preoccuparmi di nulla; è Lui che mi guida, Lui sa quel che bisogna fare» (Paul Claudel, L'Annunzio a Maria, prologo).*

# L'accordo perfetto



NEL CIELO DI MERCURIO SI FANNO INCONTRO A DANTE GLI SPIRITI CHE HANNO AGITO PER ACQUISTARE ANZITUTTO ONORE E FAMA NEL MONDO. GIUSTINIANO (482-565), IMPERATORE D'ORIENTE, RISPONDE PIENO DI LETIZIA ALLE DOMANDE DEL POETA.

*«Cesare fui e son Iustiniano,  
che, per voler del primo amor ch'ì sento,  
d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.*

...

*Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,  
a Dio per grazia piacque di spirarmi  
l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi»*

VI 10-2, 22-4

Per Dante l'impero romano, simboleggiato dall'aquila, non rappresenta soltanto un sistema politico, ma è strumento della Provvidenza. Giustiniano, per ispirazione dello Spirito Santo (*primo amor*), ha creato il *Corpus Iuris Civilis* (*alto lavoro*), raccolta di leggi rimasta fino all'epoca moderna alla base di ogni diritto in Europa. La sua conversione e la sua rinnovata fedeltà alla Chiesa rientrano dunque in un disegno più grande: la storia della salvezza dell'uomo.

# L'impero provvidenziale



NEL TERZO CIELO SONO PRESENTI LE ANIME INFLUENZATE SULLA TERRA DAL PIANETA VENERE, CHE HA ACCENTUATO IN LORO L'ISTINTO AD AMARE CARNALMENTE. CUNIZZA DA ROMANO FU DONNA DI PARECCHI MARITI E AMANTI; SPESE A FIRENZE I SUOI ULTIMI ANNI, IN OPERE DI CARITÀ. FOLCHETTO DI MARSIGLIA, CELEBRE CANTORE DI DAME, SI FECE MONACO CISTERCENSE E FU ELETTO VESCOVO DI TOLOSA.

*«Cunizza fù chiamata, e qui refulgo  
perché mi vinse il lume d'esta stella;*

*ma lietamente a me medesima indulgo  
la cagion di mia sorte, e non mi noia;  
che parria forse forte al vostro vulgo»*

...

*«Folco mi disse quella gente a cui  
fu noto il nome mio; e questo cielo  
di me s'imprensa, com'io fe' di lui;*

...

*Non però qui si pente, ma si ride,  
non de la colpa, ch'a mente non torna,  
ma del valor ch'ordinò e provide»*

IX 32-6, 94-6, 103-5

Cunizza e Folchetto hanno chiara coscienza di aver volto al male l'impulso naturale ad amare, vivendo in una sfrenata passione dei sensi. Entrambi, ricordando il loro passato, ha invece attratto a sé lo stesso amore che sulla terra era stato causa di peccato. I due beati portano in paradiso la ferita del peccato, ma è una ferita lieta che è già stata sanata dalla grande misericordia di Dio.

«A te che hai tanto amato, tanto sarà perdonato» (Vangelo di Luca 7,47)

«Non ci è chiesto di non amare, ma di scegliere l'oggetto del nostro amore» (sant'Agostino, Confessioni)

La vera  
passione



DANTE INCONTRA NEL CIELO DEL SOLE GLI SPIRITI SAPIENTI DISPOSTI IN DUE CORONE. L'ANIMA DEL RE SALOMONE, LA PIÙ LUMINOSA, GLI SPIEGA CHE LA LUCE CHE CIRCONDA I BEATI SARÀ ANCORA PIÙ INTENSA DOPO LA RESURREZIONE DEI CORPI. LE ANIME CHE HANNO ASCOLTATO IL SUO DISCORSO CONFERMANO CON UN "AMEN".

*Tanto mi parver sùbiti e accorti  
e l'uno e l'altro coro a dicer «Amme!»,  
che ben mostrar disio d'i corpi morti:*

*forse non pur per lor, ma per le mamme,  
per li padri e per li altri che fuor cari  
anzi che fosser sempiterne fiamme.*

XIV 61-6

Come l'indole umana non viene persa in paradiso, così anche la fisicità è preservata. L'ardente desiderio delle anime beate di riprendere i loro corpi riguarda loro stesse e, ancor più, le persone amate sulla terra. Così, con un linguaggio improvvisamente quotidiano e tenero, Dante traduce il dogma cristiano della risurrezione della carne.

## Corpi e anime



*«... Francesco e Povertà per questi amanti  
prendi oramai nel mio parlar diffuso.*

*La lor concordia e i lor lieti sembianti,  
amore e meraviglia e dolce sguardo  
facieno esser cagion di pensier santi;*

*tanto che 'l venerabile Bernardo  
si scalzò prima, e dietro a tanta pace  
corse e, correndo, li parve esser tardo.*

*Oh ignota ricchezza! oh ben ferace!  
Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro  
dietro a lo sposo, sì la sposa piace»*

XI 74-84

La povertà di Francesco è la certezza che, posseduto da Cristo, l'uomo possiede tutto. Nella tradizione cristiana, la povertà non è indigenza ma coincide con la consapevolezza della vera origine e del fine ultimo di tutto, è usare le cose per il regno di Dio.

«Mia è la terra de Toscana, / mia è la valle spoletana, / mia è la marca anconitana / con tutta la Schiavonia. // Povertade innamorata, / grande è la tua signoria!» (Jacopone da Todi)

# La sposa bella



NON A TUTTI NELLA CHIESA PIACE LA SPOSA DI FRANCESCO; PER QUESTO, NEL CIELO DI SATURNO, IL MONACO E CARDINALE PIERO DAMIANO SI SCAGLIERA CONTRO IL LUSSO DEI PRELATI.

**V**enne Cefàs e venne il gran vasello  
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,  
prendendo il cibo da qualunque ostello.

Or voglion quinci e quindi chi rincalzi  
li moderni pastori e chi li meni,  
tanto son gravi, e chi di rietro li alzi.

Cuopron d'i manti loro i palafreni,  
sì che due bestie van sott'una pelle:  
oh pazienza che tanto sostieni!»

XXI 127-35

I moderni pastori, invece che spogliarsi di tutto come Francesco e i suoi amici, si fanno sollevare su ricche portantine. Lo sdegno di Dante, che li paragona alle bestie che cavalcano, è colmo della memoria di san Pietro (Cefàs) e san Paolo (il gran vasello), dell'impeto originale del cristianesimo.

# Il governo dei preti



**D**«Domenico fu detto; e io ne parlo  
sì come de l'agricola che Cristo  
elesse a l'orto suo per aiutarlo.

...

*in picciol tempo gran dottor si feo;  
tal che si mise a circüir la vigna  
che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.*

...

*Poi, con dottrina e con volere insieme,  
con l'officio apostolico si mosse  
quasi torrente ch'alta vena preme;  
e ne li sterpi eretici percosse  
l'impeto suo, più vivamente quivi  
dove le resistenze eran più grosse»*

XII 70-2, 85-7, 97-102

L'amore per la verità, in Domenico, coincide con l'amore per la Chiesa, la vigna di Cristo che il santo difende con la sua scienza. Da questo compito nasce l'ardore della lotta contro la zizzania delle eresie, soprattutto quelle che separano lo spirito dalla carne.

# Dottore del vero



SE DOMENICO HA LOTTATO PER LA VERITÀ, ALTRI NON TEMONO DI PARLARE A VANVERA; GIUNTI NEL PRIMO MOBILE, BEATRICE ACCUSERÀ LA VANITÀ DEI PREDICATORI:

*«Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindi  
quante s'è fatte favole per anno  
in pergamo s'è gridan quinci e quindi:*

*s'è che le pecorelle, che non sanno,  
tornan del pasco pasciute di vento,  
e non le scusa non veder lo danno.*

*Non disse Cristo al suo primo convento:  
'Andate, e predicate al mondo ciance';  
ma diede lor verace fondamento;*

*e quel tanto sonò ne le sue guance,  
s'è ch'è pagnar per accender la fede  
de l'Evangelio fero scudo e lance»*

XXIX 103-14

Gli intellettuali, ecclesiastici e laici, amano le (proprie) interpretazioni: per questo sono ciechi agli avvenimenti. Ma gli uomini non sono in loro potere: anche le pecorelle, che non sanno, hanno un cuore per giudicare.

# Gli intellettuali

